

L. Congiunti, A. Ndreca, G. Formica (a cura di), *Oltre l'individualismo. Relazioni e relazionalità per ripensare l'identità*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, pp. 543.

di Maria Novella Campagnoli

“*Oltre l'individualismo. Relazioni e relazionalità per ripensare l'identità*” raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di Filosofia, svoltosi a Roma nel marzo del 2016, ed offre al lettore un'interessante e utile occasione per tornare a riflettere sul paradigma individualistico che – al di là delle censure e dei giudizi di biasimo di cui è stato oggetto – ancora oggi permea e spesso condiziona molti degli approcci teorici contemporanei.

L'opera, che propone un ampio ventaglio di itinerari tematici, è contraddistinta da una marcata multidisciplinarietà e da un peculiare metodo di indagine, incentrato sulla disamina oggettiva e misurata dei profili più controversi e problematici del paradigma individualista. Paradigma del quale, pur senza disconoscere i molti portati positivi, vengono esaminate e criticate soprattutto le interpretazioni e le varianti più radicali.

Di qui, il tema centrale del collettaneo, vale a dire: la necessità di superare i paradossi e le contraddizioni delle posizioni individualistiche più estreme e di recuperare e riaffermare il senso profondo ed il valore della relazionalità, in ogni sua forma, espressione e dimensione. Tema, questo, attorno al quale orbitano e si snodano tutte le analisi e le ricostruzioni proposte.

E sempre di qui, anche quello che – a detta di chi scrive – costituisce uno dei maggiori pregi dell'opera in commento che, nella sua particolare critica al paradigma individualistico, riafferma quei principi e quei criteri ermeneutici fondamentali che si rivelano indispensabili, sia per cercare di rispondere alle istanze dell'odierna società globale (multi-culturale e multi-religiosa), sia per guardare in maniera consapevole agli orizzonti che il progresso tecno-scientifico propone e dischiude di continuo.

Densi di spunti e di suggestioni i saggi proposti da *Oltre l'individualismo* sviluppano tutti un'indagine ed un percorso argomentativo assolutamente originale. Nonostante la varietà e la specificità che caratterizza ciascun contributo, però, è interessante notare che gli itinerari seguiti dagli autori, in una certa misura, si coagulano tutti attorno a tre grandi macro-direttrici tematiche che percorrono trasversalmente l'intero volume raccordando fra loro i diversi contributi: *i)* la macro-direttrice incentrata sulla necessità di rifondare la relazionalità e, con essa, di ripensare la soggettività e il rapporto io/altro, identità/diversità; *ii)* quella che, muovendo dal rapporto identità/diversità, si focalizza sulle questioni legate alla differenza di genere e, con essa, anche alla generatività; *iii)* e non da ultimo, quella che, a partire dalle nozioni di identità, libertà e autonomia, riflette sui riverberi dell'individualismo in ambito giuridico e bioetico.

Sono davvero parecchie le indagini proposte da *Oltre l'individualismo* che, soffermandosi sull'importanza di superare la soggettività individualista (assoluta e artificiosa) e di recuperare il senso più autentico della relazionalità, possono

essere annoverate nella prima macro-direttrice tematica, fra queste, tuttavia, ve ne sono due che spiccano per la singolare angolatura prospettica adottata.

La prima disamina – svolta da Adriana Cavarero – chiarisce che, per poter riaffermare effettivamente la relazionalità, è essenziale ristabilire quelle condizioni preliminari che la rendono pensabile e concretamente realizzabile. Condizioni che, di fatto, sono le stesse che sono alla base del dialogo e cioè: l'elemento vocale (la voce) e quello auditivo (l'orecchio). In breve, per poter ripristinare il senso più autentico della relazionalità e per poter superare quella soggettività solipsistica ed irrelata che contraddistingue il paradigma individualistico, è necessario recuperare l'importanza della duplice dimensione acustico-vocale (pp. 36-37), riconoscendo all'orecchio quella sovranità che gli spetta. Una sovranità, che “la devocalizzazione del *logos*” (p. 51) ha via via messo tra parentesi e che – di fronte ai diffusi e frequenti *revival* individualistici – deve essere recuperata con urgenza. Nella consapevolezza che l'apertura all'ascolto rappresenta il prerequisito e la *conditio sine qua non* di qualsiasi rapporto intersoggettivo.

La seconda ricostruzione – prospettata da Gabriella Cotta – si contraddistingue, invece, per il singolare parallelismo fra il paradigma individualistico e le teorie de-costruttiviste: due polarità contrapposte che, in maniera assolutamente inattesa, approdano al medesimo risultato, ovvero alla disumanizzazione del soggetto. Un parallelismo, questo, dal quale traspare bene la fallacia in cui incorre il paradigma individualistico, che – nonostante sia proteso all'affermazione e all'esaltazione del “ruolo centrale dell'individuo e della sua autonomia” – approda a esiti distruttivi per l'individuo stesso (p. 229). L'individualismo, infatti, omette di considerare che la relazione con-l'Altro non è semplice relazione fra enti o mero relazionismo, ma coinvolge – e investe in senso proprio – il nostro stesso statuto ontologico (pp. 240-243). Non foss'altro perché il rapporto io/altro, identità/alterità, prima ancora di rappresentare il caposaldo sul quale si fonda la relazionalità, integra il presupposto dal quale trae origine la nostra identità e la nostra comune appartenenza all'essere (p. 243).

Svariati gli approcci riconducibili alla seconda macro-direttrice tematica, incentrata sui riverberi che l'individualismo ha avuto e ha sulle *gender theories* e, in generale, sulla strutturazione delle relazioni di genere. Anche con riguardo a questa macro-direttrice è possibile individuare due percorsi particolarmente rappresentativi.

Il primo itinerario – tratteggiato da Lorella Congiunti – muove dalla “rivoluzione antropologica”, o meglio, dalla crisi ontologica esperita sia dalla sessualità (ed in particolar modo dalle teorie del *gender*) sia dal linguaggio (nel suo valore constativo e/o performativo). Una crisi che coinvolge il controverso binomio natura/cultura e che chiama in causa proprio la nozione di natura. Nozione tra le più ambigue della storia della filosofia, alla quale le *gender theories* hanno attribuito un'accezione assolutamente negativa (pp. 154-160). Una lettura parziale ed erronea, a partire dalla quale, queste teorie sostengono che “dominare la natura” voglia dire “realizzare la giustizia” e “liberare l'umanità dalla tirannia della biologia” (p. 155). Di qui, i due grandi equivoci in cui incorrono le *gender theories*. Da un lato, quello di ignorare che natura e cultura, anziché contrapposte, sono complementari: la natura si esprime nella

cultura e la cultura rappresenta la modalità con la quale la natura può essere espressa e comunicata (pp. 166-168). Dall'altro, quello di attribuire al linguaggio una performatività eccessiva ed "infelice", illudendosi che si possano "cambiare i dati corporei solo dicendoli o vivendoli in modo diverso" (p. 160). In pratica, le *gender theories* – in linea con il paradigma individualista che in vario modo le influenza – guardando al binomio natura/cultura (come del resto a quello maschio/femmina, identità/differenza, io/Altro), intravedono semplicemente una contrapposizione che pensano ingenuamente di poter by-passare o di riuscire ad eliminare. Difatti, esse non colgono, né la relazione, né, men che meno, la reciproca ed ineliminabile implicazione, che si dà fra i due termini del discorso.

Il secondo percorso – proposto da Ardian Ndreca – prende in esame un'altra aporia di chiara ascendenza individualista che accomuna le teorie *gender* e quelle *post-gender*, della quale viene offerta un'analisi accurata e una altrettanto attenta critica. Traendo le mosse dal rifiuto del determinismo biologico, dell'essenzialismo, della natura e – in via generale – di quella "datità che precede le ulteriori determinazioni sociali" (p. 283), tali teorie arrivano a prospettare una visione della realtà del tutto indifferenziata, spogliata di qualsiasi riferimento ontologico. Una visione marcatamente individualista e non-cognitivistica, nella quale genere ed identità sono il prodotto delle azioni, delle scelte di un soggetto assoluto, dilatato e contraddistinto da una volontà ipertrofica (pp. 284-285). Tale prospettiva non può che essere oggetto di una ferma condanna, anche perché – laddove venisse accolta – essa rischierebbe di condurre a tutta una serie di conseguenze ulteriori, soprattutto se considerata alla luce delle biotecnologie, che rendono tecnicamente realizzabili aspirazioni e desideri. Invero, alla negazione della natura e dell'essenza in favore della volontà desiderante del soggetto, potrebbe seguire la confusione fra possibilità e fantasia, la totale desessualizzazione-neutralizzazione dei corpi e, infine, la decostruzione dell'umano (pp. 286-291).

Anche relativamente alla terza macro-direttrice tematica, ci sono due ricostruzioni che si distinguono rispetto alle altre in quanto illustrano gli influssi ed i riverberi che il paradigma individualista ha avuto e ha, sia sul diritto (sulle sue categorie e sui suoi istituti), sia sulla bioetica (sulle questioni identitarie, sul concetto di salute, di vita e, in modo particolare, sull'approccio alla malattia e alla vulnerabilità).

Di queste, la prima ricostruzione – sviluppata da Agata C. Amato Mangiameli – si focalizza sulle ricadute che l'individualismo ha avuto in ambito giuridico. Collocato entro la più ampia cornice di quell'"immensa riorganizzazione della cultura" (p. 101) che ha accompagnato e contraddistinto il passaggio alla modernità, il paradigma individualistico ha segnato in maniera radicale il diritto nel suo complesso. Infatti, la centralità e la soggettività che sono state elaborate dall'individualismo, in ambito giuridico hanno prodotto esiti a dir poco rivoluzionari. Esiti, che si sono tradotti nella diminuzione della "sottomissione personale" e nella comune obbedienza di tutti gli individui alla legge; nel riconoscimento della preesistenza dell'individuo rispetto allo Stato e nella nascita del soggetto-di-diritto; e, non da ultimo, nell'affermazione dei diritti individuali e delle libertà fondamentali (libertà nello Stato e dallo Stato) (p. 106-107). Al di là dei tanti ed evidenti aspetti positivi, però, anche nei sui influssi

giuridici il paradigma individualistico tradisce una falla, in quanto “lo sviluppo e la giustificazione del diritto” sono stati pensati e sviluppati “nel segno dell’individualismo possessivo” (p. 107); vale a dire, nel segno di una prospettiva a-relazionale, che non considera l’alterità e che è *in re ipsa* escludente. Una prospettiva, questa, in base alla quale, “il mio possesso esclude il tuo, la mia proprietà esclude la tua, i miei desideri di beni esclusivi occupano tutti gli spazi [...]” e – in ogni caso – dovrebbero prevalere rispetto ad “ogni altro desiderio, interesse, diritto, bene” (p. 109). Di qui, la necessità di farsi “ultramoderni”, integrando in maniera creativa le “dimensioni del moderno che rappresentano acquisizioni irrinunciabili” con tutte quelle altre dimensioni che la modernità ha trascurato e/o sacrificato del tutto, come è avvenuto nel caso della solidarietà (pp. 111-112).

L’altra ricostruzione qui considerata – condotta da Laura Palazzani – si incentra, invece, sulle ripercussioni che il paradigma individualistico ha determinato e continua a determinare in ambito bioetico, in special modo, in vista della diffusione delle “tecnologie emergenti/convergenti”. E cioè, di quel nuovo settore della tecno-scienza che è caratterizzato dall’“integrazione sinergica tra i diversi settori scientifici precedentemente separati” e che, attraverso un’innovazione quanto mai ampia e pervasiva, sembra destinato a produrre una “modificazione radicale dell’uomo e della stessa umanità” (p. 65). Con lo scopo di perseguire quello che – in assonanza con le pretese e le vertigini soggettive che sono tipiche dell’individualismo – sembrerebbe rappresentare un obiettivo ormai raggiungibilissimo: l’*enhancement*, ovvero sia il potenziamento ed il miglioramento, qualitativo e quantitativo, della vita dell’uomo (pp. 66-69). Fra i tanti rischi, il possibile “allontanamento” dal concetto stesso di identità umana e di umanità (p. 83), un rischio al quale, tuttavia, è possibile ovviare attraverso il richiamo ai diritti umani e alla concezione normativa della natura. In tal senso – e dunque nel tentativo di giovare dello sviluppo tecnologico pur conservando e preservando la nostra stessa umanità – potrebbe rivelarsi utile pensare di ri-tematizzare i diritti umani già conosciuti (p. 84), in modo da coniugare la necessità di ricorrere alle nuove tecnologie con la tutela dell’identità umana, assicurando, al contempo, la libertà personale e garantendo il rispetto dei principi di uguaglianza e di giustizia.

Al di là delle moltissime questioni affrontate e della notevole varietà degli itinerari prospettati, *Oltre l’individualismo* si presenta come un’opera unitaria e ben strutturata, all’interno della quale tutti i percorsi confluiscono verso un comune messaggio, sintetizzato dal rinvio ad un’immagine che è tanto suggestiva quanto efficace: quella dell’Uomo Vitruviano. Qui, infatti, l’uomo si trova sì al centro, eppure la sua non è una centralità assoluta, irrelata e solipsistica, come vorrebbe l’individualismo radicale. Al contrario, nella raffigurazione di Leonardo, l’individuo è racchiuso simultaneamente all’interno di quelle che – a detta di Platone – sono le forme geometriche perfette: il cerchio (simbolo dell’Universo e della dimensione trascendente) e il quadrato (che rinvia alla Terra e alla realtà immanente). Di qui, una “centralità relazionale”, nella quale l’uomo è *cerniera fra due mondi* e – pur trovandosi in una posizione di indubbio rilievo – è posto in armonia ed in perfetto equilibrio fra natura e cultura, individualità e alterità, identità e diversità, immanenza e trascendenza. In breve,

là dove lo collocano le correnti individualistiche più moderate e nel pieno rispetto di quelle dimensioni irrinunciabili – come la cultura, l’alterità, la differenza e la trascendenza – che le teorie più radicali si sono sforzate e ancora si sforzano invano di sminuire o di negare.